

Segue dalla prima

Stop alle Province, un buon inizio nella lotta agli sprechi

Oscar Giannino

Oltre ai più di 200 milioni di emolumenti dei consiglieri non più eletti visto che il loro posto sarà preso da sindaci e amministratori comunali.

La realtà è che una soluzione organica, equilibrata e ordinata, sarà possibile solo nell'ambito della riforma generale del Titolo Quinto della Costituzione, che è appena agli inizi e ancora chiusa in un confronto tra pochi fiduciari dei partiti, collegata com'è anche all'abrogazione del bicameralismo perfetto e dell'attuale composizione del Senato, oltre che dei suoi poteri. Auguriamoci che la revisione dei rapporti e delle competenze tra Stato centrale e Autonomie risponda a un disegno non ispirato all'improvvisazione, come avvenne quando la sinistra con pochi voti di maggioranza varò la riforma del Titolo V che ha reso impossibile grandi scelte economiche su terreni come le infrastrutture e l'energia. Ma intanto una cosa va detta: non ci sarebbe stata prospettiva a breve di riforma della Costituzione su tutti questi punti essenziali, se intanto non si fosse sciolto subito il nodo di impedire la rielezione di 52 Province.

Bene così dunque. Anche se la soluzione "vera" non è quella del testo votato ieri, almeno la rende possibile come premessa per un serio cambio della Costituzione. Nel quale ancorare criteri di risparmio di spesa maggiori del solo trattamento economico dei consiglieri che non ci saranno più, e dei denari pubblici ai loro gruppi. Accompagnati a una ripartizione nuova e non più conflittuale delle competenze, tra Stato centrale e Autonomie. E a criteri finanziari che da una parte ancorino a principi più rigorosi l'autonomia finanziaria di Comuni e Regioni - che, va ricordato, a oggi non esiste - ma in cambio anche di un'estensione locale della disciplina dell'articolo 81 che oggi vale solo per lo Stato centrale.

È necessario, visto che appena lo scorso 6 marzo è stata depositata una sentenza della Corte Costituzionale che priva la Corte dei Conti dei poteri di blocco di programmi di spesa regionali in deficit che le erano stati attribuiti dal governo Monti: un'attribuzione che purtroppo contrasta con l'attuale disciplina del Titolo V, che anche per questo deve essere riformato.

Piuttosto, allarghiamo lo sguardo. Ieri il capo dello Stato ha pronunciato parole che sono state subito equivocate da una parte troppo ampia della politica. Visitando l'agenzia Ansa, che ha subito tagli pesanti nelle convenzioni che legavano la sua offerta di servizi giornalistici ai ministeri, e mentre il presidente

americano Obama si diceva allarmato per i tagli alle spese della Difesa annunciati dall'Italia come da altri paesi Nato, Napolitano si è detto contrario ai tagli indiscriminati. Cioè quelli lineari, a cui si fece ricorso sotto Tremonti, e più volte da allora in avanti.

Ma il Presidente della Repubblica, come è confermato dalle fonti del Quirinale, non intendeva affatto dire quel che in troppi hanno voluto capire. E cioè niente tagli. Era un florilegio, ieri, tra chi proponeva di salvare il Cnel, chi questo o quell'ente, chi questo o quel capitolo di spesa. Incrociando le dichiarazioni politiche, da destra a sinistra passando per i sindacati, una pessima fotografia di quanto sia ancora diffusa l'irresponsabilità, in tema di spesa pubblica.

Napolitano ha voluto semplicemente dire che la politica deve uscire dall'aver demandato a "tecnici" - come Cottarelli, dopo Bondi e Giarda - il compito di esaminare tutti i capitoli degli oltre 800 miliardi di spesa pubblica, per individuare i tanti possibili interventi da compiere. Che sono necessari, per abbattere le imposte taglia-crescita che gravano su impresa e lavoro.

Ora la politica deve scegliere, e spiegare all'Italia con chiarezza perché sceglie questa o quella posta, per almeno due punti di Pil di spesa pubblica in meno entro due anni. L'esercizio di questa scelta e di questa spiegazione, nell'Italia piegata sulle ginocchia dall'eccesso di tasse a fronte dei servizi resi dallo Stato, è oggi la forma più alta di responsabilità politica, per una classe dirigente degna di questo nome.

Scelte come quella di prepensionare solo i dipendenti pubblici di troppo in deroga alla riforma Fornero sarebbero uno schiaffo ai disoccupati privati per i quali simili salvataggi sono impossibili. Non si tratta di buttare per strada nessuno, ma di cambiare radicalmente perimetro e modo di lavorare della pubblica amministrazione. Solo pochi giorni fa un ottimo rapporto di Confindustria presentato a Cernobbio ha dimostrato che se in tutte le Regioni italiane l'output di servizi pubblici fosse offerto ai costi e alle prestazioni di quelli lombardi, il risparmio sarebbe di 82 miliardi di euro.

La politica sappia scegliere e giustificare davanti al Paese. Tentare ancora di dire no ai tagli di spesa oggi, tentare di difendere le 7700 società pubbliche locali che da sole costano 24 miliardi e di cui quelle che non offrono servizi costano più della metà, continuare in tutto questo per la politica sarebbe un suicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Tagli ai manager, ecco le priorità

Ennio Cascetta

Le discussioni di questi giorni sugli stipendi dei dirigenti e dei manager pubblici, riprese dal Mattino con diversi interventi, fra cui quelli di Santonastaso e Abbravanel, stimolano qualche riflessione che va al di là del caso specifico. Riflessioni che riguardano non tanto i compensi, quanto la qualità della dirigenza della Pubblica Amministrazione e delle Società di proprietà pubblica. Sono d'accordo con coloro che distinguono le due tipologie: una cosa sono dei dipendenti pubblici, tutto sommato garantiti del proprio posto di lavoro, altra cosa sono gli amministratori di società, soprattutto se queste hanno fatturati di miliardi di euro e impiegano migliaia o decine di migliaia di lavoratori.

In merito ai primi mi sembra accettabile che in un momento di difficoltà si pongano dei limiti ragionevoli e si chiedano dei sacrifici. Per quanto riguarda gli amministratori il tema, mi sembra, sia quello di non fare di tutt'erba un fascio, avendo la voglia e la capacità di distinguere. Insomma non ripetere l'errore del passato tremontiano dei "tagli lineari", ma invece entrare nel merito fra società e società in relazione ai bilanci, ai risultati. Questa è la vera sfida. Il riferimento non può essere lo stesso, con tutto il rispetto, per la Consap, società che gestisce le assicurazioni per la Pubblica Amministrazione e le Ferrovie dello Stato o dell'ENI. E non mi convince del tutto la distinzione fra società quotate in borsa o ad azionista unico pubblico, con la possibilità di sfiorare la soglia delle retribuzioni dei manager per le prime e non per le seconde. Insomma ben venga una operazione trasparenza che consenta di fare luce su condizioni molto diverse che si sono stratificate negli anni e che spesso appaiono senza una logica e non confrontabili fra loro.

Ma penso che quello delle retribuzioni non sia il problema vero e più urgente, an-

che se certamente è quello che in questo momento particolare intercetta più facilmente gli umori degli italiani presi dalle difficoltà economiche. Penso che il tema di fondo debba essere la adeguatezza delle persone cui si affidano compiti di responsabilità rispetto alla complessità delle sfide che abbiamo davanti. In una parola la qualità dei gruppi dirigenti del Paese, e soprattutto di quelli che hanno a che fare con la sfera pubblica, con o senza limitazioni e tetti per gli stipendi. Le conseguenze negative di un dirigente o di un amministratore non adeguato possono essere molto ma molto più gravi di uno stipendio eccessivo.

Un progetto che non va avanti, risorse economiche che non sono rese disponibili per la collettività, bisogni che rimangono senza risposta, personale che non è sufficientemente motivato, possono "valere" incommensurabilmente di più di qualche centinaio di migliaia di euro di stipendio. Se mi si consente un paragone calcistico, un allenatore o un calciatore sono apprezzati o contestati dai tifosi non sulla base di quanto guadagnano, ma sulla capacità che dimostrano di mettere in campo la squadra o di coprire il proprio ruolo. In questo noi italiani abbiamo accumulato a mio avviso i principali ritardi e i maggiori deficit. I meccanismi di selezione di dirigenti e manager del nostro Paese troppo spesso sono legati alle convenienze politiche o economiche di gruppi, partiti o lobby economiche che siano, piuttosto che alla capacità dimostrata, alla competenza come mix di preparazione e di esperienza. Nella mia personale esperienza ho visto negli anni un progressivo peggioramento della qualità della dirigenza pubblica, con le dovute, non formali e meritevoli eccezioni. Ciò accade sia a livello centrale che, ancor di più, a livello locale e all'estero questo è ampiamente percepito.

Temo che queste impressioni non siano solo personali, ma condivise e verifica-

te in diversi studi di settore. Insomma è come se i meccanismi di selezione dei gruppi dirigenti del Paese si fossero inceppati. E il danno non è solo nella peggiore qualità dei servizi o della amministrazione, di cui abbiamo detto. C'è un danno più grave anche se meno evidente che proviene dall'"effetto segnale", dal messaggio implicito che si trasmette a chi è già nel mercato del lavoro e ai giovani che ancora devono entrarvi: non conviene impegnarsi nel Pubblico, non sono il merito e la serietà i parametri che sono valutati, non sono i risultati che contano. Il disvalore di questo messaggio è difficilmente quantificabile ma io penso che comporti un costo sociale enorme. La mia analisi aggiungerebbe poco alle molte che negli anni si sono accumulate circa le cause di questo stato di cose e che chiamano in gioco, di volta in volta, i meccanismi formali di selezione, lo scarso controllo dell'opinione pubblica, l'insufficiente senso del bene comune, la incapacità di esprimersi con il voto questi valori e così via. Quello che mi sembra chiaro è che invertire la rotta è una operazione gigantesca e al tempo stesso non eludibile. Penso che l'Italia difficilmente potrà avviare un percorso duraturo di crescita economica e civile senza affrontare la questione delle capacità e del merito, dalla scuola alla selezione dei dirigenti dello Stato.

Questa è eminentemente una questione politica e come tale dovrebbe entrare a pieno titolo nella agenda delle priorità politiche, di quei cambiamenti a cui si vuole mettere mano, anche a costo di mettere in discussione posizioni ed interessi consolidati. Ecco, mi sembra che oggi questo tema non ci sia nel dibattito pubblico, o ci sia nel modo sbagliato. Il problema principale a mio avviso non è se Moretti guadagna troppo o no, il problema è se le ferrovie assolvono al ruolo che il Paese assegna loro, e quanto bisogna pagare per avere qualcuno con la capacità e l'esperienza adatta a questo compito.

Una modesta proposta, che potrebbe avere ripercussioni non marginali. Se la nomina è effettuata da un soggetto pubblico, e l'amministratore, il presidente è pagato con soldi pubblici ci sia l'obbligo sostanziale alla trasparenza, si chiedano pubblicamente i curriculum di persone interessate alla carica ed in possesso di quelli che si ritengono i requisiti minimi, magari anche con le richieste economiche. La scelta rimarrà del soggetto pubblico che ne ha la responsabilità, ministero, Regione o Comune che sia, anche con la discrezionalità che questo tipo di nomine richiede. Insomma non sarebbe un concorso, ma almeno ci si baserà sul confronto di più proposte valutate da esperti indipendenti con la presenza di qualche "osservatore" internazionale. Sono convinto che il costo di una procedura del genere sarebbe ampiamente compensato dai benefici diretti e dal segnale di cambiamento di rotta e di credibilità internazionale che ne deriverebbe anche nel caso di dirigenti e managers pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatti & Persone



La "Paris-Dakar" delle bici in Sudafrica

L'arrivo della seconda tappa del "ABSA Cape Epic Mountain Bike" in Sudafrica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La posta dei lettori

lettere@ilmattino.it

In aumento i cani abbandonati

Associazione Italiana Difesa Animali ed Ambiente ROMA

Nel corso del 2013 sono stati complessivamente 60.000 i cani abbandonati in Italia, il trend aumenta pesantemente se analizziamo i dati del primo trimestre di quest'anno (1 gennaio-25 marzo 2014) quando le segnalazioni di cani vaganti ed abbandonati sulle strade delle città e dei paesi italiani sono state 4.515 rispetto alle 3075 dello stesso periodo del 2013 con un incremento di circa il 32% rispetto allo stesso pe-

riodo dello scorso anno. Va un po' meglio invece per quanto riguarda le entrate nei 100 canili monitorati da AIDAA in tutta Italia dove nel corso dei primi tre mesi sono entrati 18.409 cani rispetto ai 14.704 dello scorso anno con un incremento del 25,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Complessivamente tenendo questo trend si calcola che nel corso di quest'anno i cani abbandonati saliranno a oltre 75.000 con un importante aumento rispetto al dato del 2013. A questi vanno aggiunti le migliaia di cani vaganti ed abbandonati che non vengono catturati ma vanno ad incrementare i randagi che secondo diverse stime delle associazio-

ni animaliste oscillano tra i 700.000 ed il milione di esemplari. Le province dove maggiormente si sono verificati gli avvistamenti di cani vaganti sono state Napoli, Taranto, Salerno, Roma, Frosinone, Viterbo Nuoro, L'Aquila e Ancona. Tra le regioni spiccano La Campania, seguita da Puglia, Sardegna, Lazio, Abruzzo e a sorpresa le Marche.

Isolamento della Russia e funzione della Chiesa

Matteo Maria Martinoli MILANO

Nel rimescolamento dei confini intrasovietici abbiamo avuto tre

fasi corrispondenti a tre zar, ma una nota costante di fondo: la ricristianizzazione russa. Sia durante il dissolvimento scatenato dalle "Riforme e trasparenza" dell'URSS di Gorbaciov, sia durante la restaurazione russa sulle canne dei carrarmati della CSI di Eltsin, si andava rafforzando la ricostruzione, all'interno del Cremlino, di quel Palazzo d'inverno neozarista, ortodosso, patriottico e geopoliticamente pragmatico da parte di Putin, del quale non ha mai smesso di considerarsi e in effetti di finire per essere l'inquinato legittimo, finora unico, compreso Medvedev. Alla luce di tale tendenza America ed Europa invece di rispondere alle crisi post sovie-

tiche isolando la già abbastanza autarchica leadership russa dovrebbero richiedere l'aiuto delle diplomazie morali vaticana, ortodossa e battista perché unite orientino le scelte dei Cesari verso il benessere e la pacifica convivenza di tutti i popoli.

La necessità di nuove elezioni

Francesco Degni EMAIL

Siamo bombardati dai media per riforme, tagli, risparmi, facilitazioni... Finalmente dopo sette anni di denunce sull'ammanco di 100 miliardi all'anno operato dalla ca-

IL MATTINO
FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile
Alessandro Barbano

Vicedirettore
Federico Monga

Uff. Redattore capo centrale
Antonello Velardi (responsabile) **Francesco De Core** (vicario)
Vittorio Del Tufo, **Gino Giaculli**, **Antonella Laudisi**

Presidente e Amm. delegato
Albino Majore
Consiglieri
Gaetano Caltagirone
Azzurra Caltagirone
Francesco Caltagirone

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma. **Redazione, amministrazione, preparazione** via Chiatamone, 65 - 80121 Napoli - Tel. 081/7947.111. **Centro stampa Napoli** ASI Caivano, località Pascarola. © Copyright **IL MATTINO S.p.A.** - Tutti i diritti sono riservati. **Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A.** via Arcoleo n.58 (palazzo Il Mattino) - 80121 Napoli, Tel.081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate: Tel.081/7364282; fax 081/7303133. Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950

Certificato N. 7699 del 18/12/2013

